

INPIU' - 6 MAGGIO 2017

La lezione di Macron

di Franco Bassanini

Se i sondaggi francesi (che al primo turno delle elezioni presidenziali hanno previsto bene l'esito del voto) saranno confermati, Emmanuel Macron riporterà una larga vittoria su Marine Le Pen. Larga: un confronto con le dimensioni del successo riportato da Jacques Chirac nei confronti di Jean-Marie Le Pen sarebbe infatti fuorviante, dato che il contesto è del tutto diverso (deriva populista, impatto della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica, terrorismo globale, impoverimento delle classi medie, crisi del modello di integrazione multietnica, Trump, Brexit, e via dicendo).

Non è chiaro se e quale maggioranza Macron avrà all'Assemblea Nazionale. Ma penso che l'effetto di trascinamento delle elezioni presidenziali e la rapidità del processo di ristrutturazione del sistema politico francese (che era tra quelli che non avevano ancora abbandonato l'architettura dei sistemi politici del Novecento) rendano improbabile una coabitazione. L'alternativa sembra essere tra un successo della nuova "maggioranza presidenziale" in via di formazione e una "grande coalizione alla francese" nella quale En Marche avrà comunque un peso preponderante, scegliendo gli alleati più compatibili.

Le lezioni che ne discendono sembrano chiare. Primo: il populismo non si vince inseguendolo sul suo terreno, ma sfidandolo, e affrontando i problemi e le ansie che cavalca. Secondo: di fronte alle sfide (opportunità e minacce) della globalizzazione (e della rivoluzione tecnologica), l'Europa non è un ostacolo da rimuovere, ma l'unico strumento per competere ed evitare un inarrestabile declino: va riformata, non derisa o ridimensionata. Terzo: un leader dotato di una forte preparazione culturale, economica e istituzionale e una squadra di alto livello (le due cose si tengono) restano fattori di successo anche nell'epoca delle comunicazioni di massa e dei social network. Quarto: serve una visione positiva e costruttiva del futuro del paese (e dell'Europa) ma senza sottovalutare la dimensione dei problemi del presente, e dunque la necessità di grandi riforme e di discontinuità nelle politiche e nei gruppi dirigenti. Sono lezioni che valgono anche per l'Italia, e per l'Europa. Saranno ascoltate?